

Firmata la convenzione tra il colosso bancario e l'Unione industriali. E' il secondo accordo del genere dopo Genova

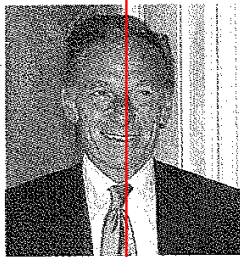
Imprese, Credit Suisse anticipa i rimborsi Iva

L'istituto elvetico liquiderà alle aziende napoletane fino al 90% dei crediti. In 30 giorni

NAPOLI — Crediti Iva, c'è il patto. L'Unione industriali di Napoli ha stretto un accordo di collaborazione con la banca Credit Suisse, corazzata elvetica, sulla possibilità di monetizzare in tempi brevi le spettanze derivanti dall'imposta sul valore aggiunto. Bypassando così la presentazione della domanda direttamente all'Agenzia delle entrate, concessionaria per il rimborso, e risparmiando un iter burocratico che, hanno precisato gli industriali presenti ieri a Palazzo Partanna per illustrare la convenzione, richiede spesso scadenze piuttosto lunghe nel caso di procedura ordinaria. Si tratta, nel dettaglio, di un tipo di cessione pro-soluto in base alla quale gli imprenditori associati intascheranno fino al 90% di quanto spetta (in valore nominale) per il rimborso Iva, entro 30 giorni dal ricevimento della documentazione. «Il resto — ha spiegato Massimo Acquaviva, vicepresidente di Credit Suisse International — verrà corrisposto successivamente al rimborso del credito con un pagamento differito, variabile». Limite minimo per contattare l'istituto svizzero?

Crediti superiori a centomila euro. Le modalità per avvalersi dell'operazione, ha proseguito Acquaviva, «sono estremamente agili. Basta visitare www.creditiva.it e poi calcolare, direttamente con un'opzione presente nel sito, l'ammontare che Credit Suisse può corrispondere. Dopodiché si compila un "file" con la documentazione occorrente che verrà sottoposto all'azienda Officine Ista Roma, per il via libera o meno alla cessione». Non sarà necessario aprire un conto sulla banca. «È un buon accordo. Innovativo» ha commentato il numero uno dell'Unione industriali partenopea Gianni Lettieri. «Siamo la seconda Associazione in Italia dopo Genova a sottoscrivere questo tipo di convenzione».

Alessandro Chetta



Gianni Lettieri

Nel presentare il bilancio al 2005, gli amministratori del Sanpaolo Banco di Napoli, contraddicendo la linea di distacco dall'esperienza dal Banco di Napoli seguita finora, hanno promosso una campagna di comunicazione che ha inteso sottolineare la continuità del Sanpaolo con il dismesso Banco di Napoli. Nell'occasione è stato anche rispolverato l'antico stemma del Banco, che ha suscitato la vibrata protesta del presidente della Fondazione-Istituto Banco di Napoli che quello stemma ha sempre adoperato. La disputa ci si augura non finisca in tribunale: essa rinvia alla storia antica e recente del Banco di Napoli e alle sue trasformazioni istituzionali, ma anche al valore simbolico e storico di quello stemma.

L'operazione d'immagine del Sanpaolo lascia perplessi almeno per due motivi: non trova fondamento nell'effettiva funzione che l'istituto assolve nel sistema bancario meridionale e appare poco attenta al significato che la storia del Banco di Napoli riveste, nel bene e nel male, nella memoria storica e collettiva di Napoli e del Mezzogiorno. Il Banco di Napoli (Istituto di diritto pubblico) nella sua esistenza si è mantenuto fedele alle originarie finalità filantropiche e di sostegno alla crescita economica e sociale del Mezzogiorno dei suoi progenitori, dai banchi pubblici napoletani fondati tra il Cinque-Seicento al Banco di Napoli istituto di emissione dopo l'Unità.

Nel luglio del 1991, in base alla legge del 1990 che ha autorizzato le banche pubbliche a trasformarsi in società per azioni, il Banco di Napoli si trasformò in spa. Con la costituzione della società per azioni, l'impegno originario a sostegno del Mezzogiorno fu raccolto dalla Fondazione. In particolare, la Fondazione, oltre a conservare alcuni cespiti e lo straordinario Archivio Storico, assunse nei suoi statuti, in quanto appunto ente morale senza scopi

di lucro, le finalità di interesse sociale e di promozione dello sviluppo economico e culturale nelle regioni meridionali.

La contesa sullo stemma del Banco non deve finire davanti ai giudici

di LUIGI DE MATTEO *

di lucro, le finalità di interesse sociale e di promozione dello sviluppo economico e culturale nelle regioni meridionali.

Nel 1994, maturò la crisi definitiva del Banco di Napoli spa. La controversa vicenda che ha condotto all'incorporazione del Banco di Napoli nel Gruppo Sanpaolo Imi nel dicembre 2002 e, dopo sei mesi, nel giugno 2003, al Sanpaolo Banco di Napoli, costituisce cronaca recente e nota. Ma alcune sue evidenze generali vanno sottolineate. L'attività del Sanpaolo Banco di Napoli è legittimamente improntata a logiche di competitività e di profitto, e come tali vanno valutate e poste, anche se, come ogni impresa bancaria, il Sanpaolo non può considerare secondario il rappor-

to con il territorio in cui opera. La deliberata interruzione di sei mesi tra l'incorporazione del Banco di Napoli spa e la nascita dell'attuale Sanpaolo Banco di Napoli sottolinea la discontinuità con il passato e chiarisce la sua diversa identità anche dal Banco spa nato nel 1991, oltre che dall'istituto di diritto pubblico che aveva preceduto la spa e racchiudeva nella sua particolare veste istituzionale sia l'attività bancaria sia l'impegno a favore del Mezzogiorno. D'altra parte, non vi è dubbio che l'intera operazione dell'incorporazione è avvenuta nel segno della rottura con il passato. Insieme ai sei mesi d'interruzione prima dell'avvio della nuova banca, la scelta della denominazione e l'abbandono

no in tutte le sedi - nella carta intestata, nelle filiali, nel sito internet - dello stemma e dei colori del Banco di Napoli, ne costituiscono prove inconfutabili.

Si tratta, oltre che di fatti concreti, della percezione complessiva che ha suscitato la vicenda della cessazione del Banco di Napoli spa. Spetterà agli storici ricostruire e analizzare questo capitolo conclusivo della storia del Banco di Napoli, che però è già parte della memoria collettiva dei napoletani e dei meridionali. Ma lo stemma del Banco di Napoli non è un marchio o un logo sul quale disputare in sede giudiziaria: racchiude gli antichi stemmi del Monte di Pietà (fondato nel 1539), del Monte dei Poveri (1563), dello Spirito Santo (1590) e del Banco San Giacomo (1597), stemmi che comparivano in filigrana nelle polizze e nelle fedi emesse dai banchi e che sintetizzano iconograficamente la storia del Banco di Napoli e il suo stretto legame con la storia del Mezzogiorno.

L'Istituto Banco di Napoli-Fondazione, che occupa la storica sede del Monte dei Poveri a via dei Tribunali, ha ereditato quella storia, ha conservato quello stemma e quei colori, custodisce le fedi e le polizze degli antichi banchi, e tutta la documentazione e la biblioteca del Banco di Napoli. Se gli archivi, le biblioteche e i musei sono luoghi topografici della memoria collettiva, gli anniversari, gli emblemi, le insegne ne sono luoghi simbolici. Anche essi hanno la loro storia. Qualsiasi forzatura e uso strumentale di quei luoghi arreca un vulnus alla memoria storica di una collettività.

Del resto, il Sanpaolo, sotto questo profilo, aveva finora dato prova di grande sensibilità, in particolare mettendo a disposizione della Fondazione i locali e donando la Biblioteca dell'Ufficio Studi del Banco di Napoli spa. E ci si augura che vorrà riprendere la linea di coerenza e di maggiore limpidezza inaspettatamente interrotta in occasione della presentazione del bilancio al 2005.

* Docente di Storia Economica alla Facoltà di Lettere dell'Orienteale

